

trovata la cosa, come a lui era stata detta. Il Patriarca avendo poi celebrato il tanto sacrificio, e avendo data l'assoluzione a quella femmina scomunicata, il di lei corpo subito s'impurridì, i di lei articoli si distaccarono con uno strepito, il quale fu udito dagli assistenti, e la sua anima medesima, aggiugne lo Storico Malasso, fu liberata dal fuoco dell'Inferno, e ricevuta in cielo. Questo sentimento, il qual è sostenuto da alcuni Greci moderni, e fu quello di Origene, che le penè dei dannati non faranno eterne, si vede nel loro libro di precetti detto *Triodion*, ove pregano Dio, che liberi l'anime dei defunti dalla pena, o dal fuoco dell'Inferno. Il Patriarca Massimo morì nel 1482. dopo aver tenuto il Patriarcato sei anni.

Se gli diede per successore Nifone, il qual era stato Arcivescovo di Tessalonica. Egli era nato nel Peloponneso; suo padre era uomo di condizione nato in Albania; sua madre era Greca. Egli professò la vita Monastica al monte Athos nel monistero dell'Onnipotente, da cui fu tratto per essere collocato sul trono di Tessalonica, e di là fu trasferito a quello di CP. Egli era dotto, ed eloquente. Sotto il suo governo morì Simone, già Patriarca di Costantinopoli, il quale aveva lasciate grandi ricchezze, e non aveva fatto testamento. Amerutz tesoriere del Sultano Bajazet irritato contra Nifone, il quale non gli aveva fatto regalo all'ingresso della sua dignità, pretese, che tutto ciò, che aveva lasciato Simone, appartenesse al fisco del Sultano; ma Nifone consigliato da alcune persone di stima fuorò testimoni, i quali affermarono, che Simone aveva un nipotino nominato Basilio, il quale doveva ereditare le ricchezze del zio. Ma il Tesoriere, il quale sapeva benissimo il contrario, n'informò il Sultano, il quale bandì il Patriarca, e tagliò il naso ai tre falsi testimoni. La sede Patriarcale essendo vacata lungo tempo, si richiamò Dionigi, il quale aveva rinunziato il Patriarcato alcuni anni prima, e il Sultano gli restitui la sua chiesa. Egli non la governò che due anni e mezzo, e la rinunziò di nuovo verso l'anno 1490. Al resto si crede, che tanto Nifone, quanto Dionigi fossero Cattolici, e aderenti al Concilio di Fiorenza. In questo tempo Girolamo Lando Veneziano Arcivescovo dell'Isola di Candia, era Patriarca Latino titolare di Costantinopoli.

Zizimo figliuolo di Maometto II. e pretendente la corona di suo padre, essendo stato sconfitto dall'armata di Bajazet suo fratello, si ritirò in Egitto, di là andò ad unirsi al Caramano, e al gran Maestro di Rodi per far col loro soccorso la guerra a Bajazet. Ma le loro forze essendo troppo disuguali per osar venire a battaglia, Zizimo inviò una disdita a Bajazet per terminare le loro differenze con un duello tra le due armate. Bajazet invece di rispondervi gli propose una provincia sulle frontiere di Turchia con una pensione di 200. mille scudi d'oro all'anno, ed una corte degna di sua nascita. Zizimo dispregiò queste offerte, si ritirò verso il monte Tauro, e di là a Rodi, ov'entrò il 4. Luglio 1482. Ma vedendo che suo fratello voleva conchiudere la pace con i Rodiani, e temendo di essere abbandonato a suo fratello partì da Rodi il dì primo Settembre 1482. per passare in Francia accompagnato dal Cavalier di Blanchefort. Egli fu ricevuto assai freddamente dal Re Lodovico XI. il che l'obbligò ad uscirne ben presto; e i Cavalieri di Rodi lo condussero alla Commenda di Borgo nuovo, la qual è una piazza sulle frontiere del Poitù, e della Marca, ove poteva vivere in sicurezza.

Zizimo prima di partire da Rodi aveva lasciati in mano del gran Maestro tre atti autentici, de' quali il primo era un' amplissima potestà di trattare con Baja-

LXXVI.
Nifone Patr.
di CP.
An. 1482.
Turcoq. l. 2.

LXXVII.
Zizimo fi-
gliuolo di
Maometto
II. a Rodi.
An. 1482.
Turcoq. l. 2.

LXXVIII.
Zizimo di-
mota in